

L'ANNIVERSARIO

Con Rezza e Mastrella il teatro è frammento

► In scena dal 13 al Vascello, per i 30 anni di carriera, le opere di "Civiltà numerica"

LO SPETTACOLO

Antonio Rezza e Flavia Mastrella sono da sempre un binomio indissolubile. Dopo nove anni come coppia anche nella vita privata, ben presto capiscono che il rapporto professionale li avrebbe portati lontano («ad amarsi sono in grado tutti, a fare arte no»). Dal teatro all'arte figurativa, dalla fotografia al cinema alla letteratura, Antonio il performer («non scendo a patti con lo stato d'animo del personaggio interpretato») e Flavia l'artista («amo Burri e Fontana»), sono stati gli ideatori di un percorso artistico riconosciuto in ambito nazionale e internazionale e vincitori del Premio Napoli 2016, assegnato per il loro «contributo alla cultura e alla lingua italiana». Nel 2016 si ritrovano a festeggiare trent'anni di carriera, andando in scena dal 13 dicembre al teatro Vascello con la raccolta *Civiltà numeriche*: «In coincidenza con il trentesimo anno di contraddittoria ma estenuante attività - dichiarano -, presentiamo le ultime tre opere 7-14-21-28, FRATTO_X e ANELANTE per contrastare con uno sprint inaspettato la catastrofe

che ci ruota intorno». Intervistare solo uno dei due è un'utopia: i loro pensieri, le parole e le voci si assemblano, trasformandosi in un'unica visione della vita e dell'arte («siamo come una Smith & Wesson, inseparabili»). Da cosa nascono i vostri spettacoli? «Lavoriamo sui frammenti di vita e di forma. Ci facciamo stimolare dalle sollecitazioni e dagli imprevisti. E' per questo che anche i nostri spettacoli possono subire delle modifiche: ci annoieremo se avessimo una matassa da seguire pedissequamente, ci porterebbe persino alla menzogna. Con il frammento vitale è invece più difficile mentire, perché lascia libertà d'interpretazione a chi guarda. In sintesi non proponiamo realtà alternative, ma spunti e punti di vista».

ESPERIENZA

Dal 13 al 16 ottobre siete stati per la prima volta a New York al La MaMa, proponendo *Pitecus*, spettacolo del 1995. Un'esperienza da ripetere? «Davvero una grande soddisfazione mettere in scena uno spettacolo degli esordi davanti a persone preparate culturalmente e riuscire a sconcertarle con il nostro linguaggio. Da loro una cosa del genere non esiste; ci hanno persino consigliato di serializzare gli habitat, i quadri di scena che realizza Flavia e di venderli. Uno lo usi e nove li commercializzi. Hanno un'altra

mentalità, certo tolgono purezza al gesto ma a New York per noi sarebbe stata un'altra vita. Ci torneremo ma siamo fieri della nostra cultura, di essere cresciuti in Italia, a Nettuno».

A breve esce nelle sale cinematografiche il nuovo film intitolato *Milano Via Padova*. Di cosa si tratta? «È un'inchiesta dal retrogusto ironico-antropologico prodotta e distribuita in autonomia, dove spicca il lavoro di persuasione svolto negli anni dai mass media sul modo di pensare della popolazione. Abbiamo capito che il razzismo non esiste, esiste solo la stupidità. Milano Via Padova fa ridere in un modo isterico: se sbatti il mignolo allo spigolo di casa, non pensi alla fame nel mondo, pensi solo al dolore. Eppure c'è ancora chi incolpa gli stranieri per il callo al piede. Lo proietteremo in prima nazionale il 18 dicembre al Cinema Apollo 11 e da gennaio al Nuovo Cinema Palazzo».

► Teatro Vascello Via Giacinto Carini, 78. Dal 13

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LASCIAMO LIBERTÀ DI INTERPRETAZIONE ALLO SPETTATORE E CI FACCIAMO STIMOLARE DALLE SOLLECITAZIONI»



Peso: 32%



Sopra, "Anelante". In basso, i Berliner in versione cameristica



Peso: 32%